

En attendant Mi-To

La ruota del libro e il disco del telefono

Per coloro a cui fosse sfuggito, vale la pena riportare quanto ha scritto in una delle sue sempre interessanti strisce settimanali, su “La Lettura” del 27 novembre, il grande “saggio dei libri” Giuliano Vigini:

La domanda è legittima: perché, nonostante il moltiplicarsi di fiere e festival, manifestazioni editoriali e letterarie coinvolgenti (vedi BookCity) e di tante altre iniziative di successo nelle scuole e nelle biblioteche, restiamo sempre al palo e non riusciamo a schiodarci da quel 42% di lettori di libri nell’arco di un anno? Non dovrebbero le sempre più numerose attività di promozione, nazionali e locali, servire ad attirare nuovi lettori e ad alzare almeno un po’ una media così bassa?

Certamente c’è “un livello ancora insufficiente di istruzione e formazione” e molto probabilmente “l’aggiornamento e la coltivazione di sé pass[a] altrove, visto che esiste un 25% di laureati che non apre più un libro neanche a pagarli”, è la conclusione di Vigini. Che stimola tre ordini di riflessioni.

Uno. Non c’è talk show televisivo in cui qualsiasi numero, statistica, percentuale – sia dell’Istat o dell’Inps, della Banca d’Italia o Bce o Federal Reserve, dell’Ocse o della Comunità Europea – non venga negata o contestata o tirata da una parte e dall’altra, mentre le

cifre dell’Istat su libri e lettura non vengono mai controbattute, denegate, corrette, forse perché non sono mai menzionate e, molto più probabilmente, perché chi va in tv a discutere di politica (e implicitamente di cultura) queste cifre non le conosce proprio: ovvero, la cultura, la lettura, i libri non interessano non solo chi va in tv, ma anche – e questo è ancora peggio – chi ci sta davanti alla tv (ed è pronto a cambiare canale se sente parlare di libri). Due. Sulla base dell’esperienza degli ultimi anni, si può affermare che quel 42% di italiani che dichiarano di leggere almeno un libro all’anno è una percentuale soggetta a una piccola impennata solamente se e quando arriva un megabestseller (*Harry Potter*, *Codice da Vinci*, *Cinquanta sfumature* ecc.), atteso dagli editori come la manna dal cielo e invocato con danze della pioggia di libri e libroidi. Ovvero, più che la domanda dei lettori conta l’offerta degli editori, malgrado i numerosi e spesso interessanti sforzi di promozione della lettura, in mancanza di efficaci processi e meccanismi (soprattutto scolastici) di formazione dei lettori.

Tre. Festival, fiere e altre iniziative disseminati in tutto il paese rappresentano un importante patrimonio culturale e offrono un segnale molto forte di passione, speranza, impegno, gratificazione, fruizione attiva di cultura, anche se non fanno alzare l’asticella del-

la lettura, perché si è ormai capito che si rivolgono a quei quattro-cinque milioni di persone che leggono libri e giornali, vanno al cinema e a teatro, ai concerti (di musica classica e/o rock, non importa), visitano mostre e rassegne, ma guardano anche le serie tv e le partite dell’Inter o del Milan, della Juve o del Toro, del Napoli o della Roma, e al ristorante parlano anche di libri, film, calcio ecc. Qualcuno vorrebbe squalificarli appiccicandogli sarcasticamente l’etichetta di “radical chic”, ma Michele Serra li chiama semplicemente “borghesi colti”, che – si potrebbe aggiungere – hanno pienamente diritto a coltivare i loro interessi e bisogni, passioni e hobby, anche quelli culturali (del resto, pure il calcio è cultura, e infatti Pasolini lo considerava un linguaggio parlato/giocato con ventidue podemi). “Questi cinque milioni di italiani meritano attenzione. Non sono una nicchia, ma una élite culturale corposa, da mobilitare” ha detto Giuseppe Laterza in un convegno organizzato a Milano a fine novembre sul tema “Innovazione e sostenibilità nell’organizzazione culturale”. Se proprio vogliamo trovargli un difetto, a questi “passionari della cultura”, è giusto dire che frequentano poco le biblioteche, al pari dei non lettori, come spiegò in un convegno delle Stellinge Luca Ferrieri, altro più giovane “saggio della lettura”, perché i lettori forti preferiscono comprarli i libri e accumularli insensatamente, mentre chi non legge in biblioteca non ci va perché non gli piace leggere. Considerazione riassuntiva: per quanto ottima e abbondante la promozione non funziona, mentre l’educazione alla lettura appare carente. Si potrebbe aggiungere,

anzi si deve, un quarto punto riguardante la concorrenza spietata e trionfante dei nuovi media elettronici su quelli cartacei, della rete sulla stampa. Già Michele Serra con mirabile capacità icastica aveva individuato la “sindrome dello sguardo basso” (sullo smartphone: in macchina e bicicletta, al cinema, a teatro, allo stadio, persino quando si attraversa la strada sulle strisce bianche). Adesso uno psicanalista-sociologo che solitamente non piace ai cosiddetti radical chic per la sua esuberante presenza televisiva (prendere nota, però, che ha anche lavorato con Franco Basaglia), ha scritto un libro il cui titolo trae spunto da una scritta su un muro di Roma, “Spegnete facebook e baciatevi”, e si intitola, appunto, *Baciarmi senza rete* (Mondadori). *I bambini ci guardano* (mentre ci bacciamo) era il titolo e il succo di un vecchio film di De Sica e Zavattini, ora i bambini guardano il cellulare. Crepet implicitamente e in forma simbolico-narrativa dà sviluppo al fulmineo pensiero di Serra: “Un bambino cresciuto a guardare a trenta centimetri da sé, che ne farà della vista? La vista non è solo uno strumento conoscitivo, ma contiene anche un aspetto metaforico. Se non si guarda più ‘oltre’, tutto ristagna: le idee, le prospettive, le passioni, i sogni”. Giovanni Pacchiano, ex preside, critico letterario attento ai problemi della lettura, riferisce questa significativa esperienza fatta a Milano sul tram 5 che va dall’Ospedale Maggiore al quartiere dell’Ortica pieno di ragazzi, ventotto a capo chino sui cellulari, una sola ragazza che legge un libro. Significa che il mondo sta subendo una mutazione tecnologica e quindi antropologica, che dobbiamo farcene una ragione e cercare

di capirla non per curarla, ma per viverci dentro e non contro.

A Crepet si può accostare un altro recentissimo libro, *La stanza dei libri* di Giampiero Mughini (Bompiani), un autore spesso ipercritico verso i radical chic (malgrado sia egli stesso un borghese coltissimo), più noto al pubblico televisivo per l’esagerata passione spinta fino alla faziosità per la Juventus piuttosto che per l’attività giornalistica, la grande cultura e l’amore per i libri e il collezionismo bibliofilo che in questa sua ultima opera trovano esemplificazione e manifestazione perfetta di sentimenti e di “conti con la vita” (non sentimentalismo o retorica autobiografica, si badi). *Come vivere felici senza Facebook, Instagram e followers* è l’esplicito sottotitolo del saggio, che ben sintetizza la convinzione che l’epoca presente “coincida con la più grande distruzione di civiltà nella storia dell’uomo. Peggio dell’Isis a Palmira. Libri, giornali, film, teatro, cataloghi d’arte, l’arte stessa: tutto travolto da un’onda narcisistica e solipsistica di selfie, di insulti, di porno, di videogame”, per riprendere le parole del recensore Aldo Cazzullo. Il quale, a questo punto, non si perita di tirare in ballo Gianroberto Casaleggio, da poco scomparso, personaggio di grandi visioni (uno su mille ce la fa), guru della rete 5 click, che nel suo video-testamento avverte i pericoli di manipolazione delle coscienze e delle intelligenze – individuale, collettiva e artificiale – via computer, robot, androidi, cloni senzienti e più intelligenti dell’uomo, in questo d’accordo con il fisico Stephen Hawking. Saggiamente popolare – o luogo comune – dice che da giovani si è rivoluzionari, per diventare conservatori o addirittura reazionari con l’età.

(Le recensioni dei due libri appena citati, entrambe di Cazzullo, si possono leggere in “Sette”, magazine del “Corriere della Sera” rispettivamente del 21 ottobre e del 2 dicembre. Non ha forse scritto Pierre Bayard, con l’autorevole avallo di Umberto Eco, di *Come parlare di un libro senza averlo mai letto?* Figuriamoci se il più bravo bibliotecario di questo mondo può leggere tutti i libri che entrano nel suo spazio). A contrastare questo panorama apparentemente apocalittico, però, è benvenuta la notazione che fa Bruno Ventavoli, responsabile di “Tuttolibri”: i ragazzi leggono, come conferma il fatto che quattro titoli a loro rivolti sono nella classifica dei dieci più venduti. Un’immagine molto allusiva completava il pensiero:

Qualche settimana fa circolava un video virale con le buffe reazioni dei bambini di fronte al vecchio telefono con cornetta e ‘disco combinatore’. Tecnologia di pochi lustri fa, mica degli etruschi. Ebbene, i fanciullini dell’esperienza guardavano lo strano oggetto, ridevano sbigottiti. Nessuno capiva che bisognava infilare il dito nei buchi e girare il disco per comporre il numero. Sfogliare le pagine dei libri, invece, continua a restare un gesto acquisito e piacevole, come la camminata in posa eretta” (“La Stampa”, 26 novembre).

Niente di nuovo, nessuna meraviglia: già lo aveva detto Eco che il libro è un’invenzione perfetta e non perfezionabile, come la ruota, il cucchiaio, il martello, le forbici: “Una volta che li avete inventati non si può fare di meglio” (in *Non sperate di liberarvi dei libri*, scritto in fitto dialogo con Carrière). Un altro li-

bro, *Contro la letteratura* di Davide Rondoni (Bompiani), nuova edizione riveduta e aggiornata, è un pamphlet che si occupa di educazione alla lettura degli adolescenti con *un'accusa e una proposta* (sottotitolo). L'accusa prende spunto da due antologie (molto ben fatte) per gli istituti superiori, rispettivamente di 6 tomi con 3.646 pagine e 7 vol. con 4.224 pagine, corredate da una massa ingente di esercizi, box, specchietti, guide alla lettura e analisi del testo, che ripetono il vizio di opere consimili: tirare a fare dei piccoli esperti, dei mini-critici letterari, invece che formare lettori curiosi e amanti del buon leggere, quindi mettendo in secondo piano la bellezza del testo che sola può far amare la lettura e trasmetterne il contagio. Ovvero, noia *vs* passione. La proposta appare decisamente provocatoria: dopo le lezioni iniziali di storia della letteratura a grandi linee destinate a tutta la classe, vige la legge del "Facoltativo, cioè libero", perché: "Leggere non può essere che libero, cioè un atto d'amore". Rondoni propone quindi l'istituzione di un "ordine" di insegnanti di lettura, "lettori esperti" capaci di trasmettere la passione ai giovani. Segue (eventuale) dibattito tra esperti e operatori di didattica della letteratura. Qui non si può non constatare l'evidente consonanza con i "principi" di Pennac (*Come un romanzo*), il quale da insegnante leggeva i libri ad alta voce anche agli studenti liceali, e più in generale con i sostenitori del principio del "piacere di leggere" - a partire dalla scuola primaria e media - come atto libero propiziato da un contagio di passione, andando sempre, però, alla ricerca di un difficile ma imprescindibile equilibrio tra desiderio e fatica di leggere.

Aspettando MI-TO, tanto per parafrasare la famosa piece di Jonesco. Ricordate il dialogo tra Didi E Gogo? "Che facciamo?", "Ce ne andiamo", "Non possiamo", "Perché?", "Aspettiamo Godot" (cito a memoria). Anche la faccenda del Salone del libro, è sembrato un dialogo tra (finti?) sordi, con aspetti a tratti surreali, grotteschi. Acqua passata, ora c'è chi lavora (i diretti interessati) e chi aspetta di vedere (i lettori). Detto in breve, per non ripetere un estenuante dibattito, si può essere d'accordo con Giovanni Solimine che a Torino si erano fatti e tollerati molti errori, anzitutto con una gestione opaca, denaro pubblico sprecato, costi eccessivi degli stand (ribassati a buoi scappati) e che l'AIE ha approfittato della situazione per realizzare un sogno (o meglio un progetto già pronto) nel cassetto. Ci saranno così due manifestazioni molto simili ma distanti appena 140 chilometri, un'ora di treno e quattro settimane sul calendario. Il direttore del Salone di Torino Nicola Lagioia e la direttrice di Tempo di libri a Rho Chiara Valerio hanno civilmente cercato di stemperare il clima con rituali parole pre-derby. Il primo ha parlato di ponti preferibili ai muri e la seconda ha dichiarato di non sentirsi in guerra. Entrambi hanno messo molta enfasi sull'alfabeto, trattandosi in fin dei conti di parole e libri. Lagioia ha annunciato che la libreria sarà suddivisa ispirandosi a tre grandi intellettuali del XX secolo che potranno fungere da guida per il XXI: lo storico dell'arte Aby Warburg, Umberto Eco, che pone al centro del suo capolavoro narrativo una biblioteca misteriosa, e Luis Borges, la cui Biblioteca di Babele sembra anticipare letterariamente

l'infinità della rete: le iniziali dei tre cognomi compongono l'acronimo WEB. A sua volta, il programma di Valerio, che propone una stretta integrazione con il digitale, mette in ordine alfabetico una lista di 22 temi culturali da Avventura alla grande architetta Zaha Hadid. Entrambi, poi, hanno cercato alleanze, il Salone di Torino con la Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna, Milano con Nati per leggere e con il Festival Lucca Comics, e intendono, quindi, dedicare molto spazio e attenzione a ragazzi e adolescenti, e questa è una buona notizia. Altra buona notizia è che Feltrinelli e Laterza saranno presenti ad ambedue i saloni recando in mano un ramoscello d'ulivo. Adelphi si prenderà un "anno sabbatico", né-né.

Solimine è stato uno dei pochi a osservare che nel documento che formalizza l'accordo fra l'Aie e la Fiera di Milano si sottolinea come obiettivo dell'intesa sia quello di "sviluppare attività di promozione del libro a livello nazionale". Al netto delle ragioni commerciali, più che legittime per un'associazione di imprenditori, viene promesso un impegno ufficiale di diffusione della lettura che ci si aspetta venga sviluppato con la stessa volontà e - diciamola tutta - aggressività messe in atto nel volere il Salone a Milano. Se così fosse, ne trarrebbero vantaggio gli editori, la cultura nazionale, il Paese tutto. Carta canta. Basta chiacchiere e distintivo. Qui è Rho, salta qui.

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-070-1